

Sms

cellulare
3357872250

IL POLLO

Complotto D'Addario? Le risate! Allora abbiamo un premier POLLO?

MARIO

LE FANFARE E IL SILENZIO

Ancora una volta il governo fa propaganda mediatica. Il CdM si riunisce in Calabria, celebra davanti ai media il nuovo piano antimafia e snocciola cifre che dimostrerebbero la sua efficace azione anticrimine senza precedenti. Solo che hanno nascosto alcune nefandezze di cui sono gli autori e per le quali la mafia ringrazia: scudo fiscale, vendita dei beni sequestrati, processo breve, limiti alle intercettazioni, tagli ai finanziamenti per la sicurezza e la giustizia. Intanto tv e giornali ai loro piedi hanno fatto da megafono elettorale.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

NIENTE PAURA

Nonostante apparenze e sondaggi c'è una parte del Paese vivace, che chiede un'Italia migliore, più sana. Il PD deve coinvolgerla e rappresentarla, non temerla!

ENZO

IL PD DEVE UNIRE

Proviamo a ragionare in modo sereno e superiamo le divisioni: il PD è nato per unire tutti quelli che si riconoscono nei valori di giustizia sociale, di libertà, di emancipazione; è attorno ai valori e ai programmi concreti che bisogna costruire l'alternativa a Berlusconi e non a tavolino... questo hanno voluto dirci le migliaia di militanti del Pd che in Puglia hanno votato Vendola.

ELIO FASANELLA

PRODI FOR BOLOGNA

Lancio un appello per Bologna: chiediamo in tanti a Romano Prodi di ritornare sulla sua decisione e di candidarsi come sindaco di Bologna, ne abbiamo bisogno tutti noi.

DINO, VARESE

Precisazione

Il testo di Serge Latouche che abbiamo pubblicato ieri nella pagina «Nero su bianco», è parte del discorso che l'autore del *Breve trattato sulla decrescita serena* ha pronunciato sempre ieri a Venezia in un incontro organizzato dalla Scuola dei Librai dal titolo «Crisi dell'editoria e/o Crisi di civiltà». Dell'economista francese è appena uscito in libreria, per i tipi di Bollati Boringhieri, il saggio *L'invenzione dell'economia*.

BONINO NEL PD? MEGLIO LA DOPPIA TESSERA

**RISPOSTA
A LUIGI MANCONI**

Angiolo Bandinelli

DIRIGENTE RADICALE



Luigi Manconi ha sollevato, su questo giornale, un tema di grande importanza e senz'altro urgente, vale a dire quale debba e possa essere il rapporto tra il Pd e i due "candidati esterni", Vendola e Bonino, piombati, con le loro "autocandidature", a sparigliare le carte elettorali di quel partito. Secondo autorevoli ma non sempre disinteressati commentatori, la vicenda sarebbe la spia di una organica debolezza del Pd o della sua dirigenza - diciamo meglio, di Bersani - incapace di imporre le proprie decisioni ad una periferia riottosa e disarticolata. Su tale (malevola) interpretazione si fondano le perplessità, le previsioni o insinuazioni negative, di quanti si chiedono "cosa c'è, cosa dovrebbe esserci dopo il Pd".

Io credo che la vicenda vada affrontata, al di là della sua rilevanza immediata ed "elettorale", in più ampia prospettiva. A mio avviso, le due "autocandidature" (ma almeno per la Bonino il termine è improprio) non sono un atto di "prepotenza" né, necessariamente, un segno di strutturale debolezza o insufficienza della dirigenza del Pd. Manconi ha ragione, credo: esse sono, o potrebbero essere, il segno che il Pd è, o può essere, un «partito aperto, permeabile, in movimento, capace di trasformarsi». Per rafforzare e dare organicità a questo suo auspicio, però, Manconi chiede a Vendola e alla Bonino (anzi ai radicali) di «entrare nel Pd, a pieno titolo e con pari dignità». Vorrei fargli osservare che, con le attuali strutture di quel partito, entrare nel Pd significherebbe per loro solo farsi schiacciare o emarginare. Nella prospettiva della nascita di una sinistra organicamente rinnovata e meno burocratica, un modo per dare subito un senso, una direzione di marcia unitaria alle diverse sue presenze potrebbe piuttosto essere la via della "doppia tessera", una via che del resto proprio l'amico Manconi sta sperimentando con soddisfazione, credo, sua e sicuramente di tutti i radicali. Senza obbligare nessuno, senza imporre vincoli di sorta, la via della doppia tessera sarebbe un grande segnale - persino in termini elettorali - di superamento del partito-chiesa chiuso e monolitico: una immagine che il Pd sostiene di voler superare senza però riuscirci, forse anche per sue interne resistenze ad ogni cambiamento vero.

Anche osservando il percorso difficile di Barack Obama, coraggioso e non condizionato dall'ossessione dei sondaggi, ho l'impressione che si sia aperto, su scala mondiale, un laboratorio politico nuovo, dagli esiti ancora poco visibili, ma forse aperti alla speranza di una rifondazione profonda della e delle democrazie. Qualche piccolo esperimento (la doppia tessera, appunto) potrebbe condurre, anche in Italia, in quella direzione. ❖

RIFORME: COMINCIAMO DAI PRECARI

**L'AGENDA
DEL PD**

Antonello Giacomelli

DIREZIONE NAZIONALE PD



La sensazione che si ha nel Pd è che "il senso della storia" faticosi parecchio a trovare la sua nitidezza. Riaffiora la tentazione di rinchiudersi in vecchie appartenenze egemoniche o di nicchia, con la patetica illusione che la suggestione nostalgica copra l'incapacità di risposte efficaci al presente. C'è bisogno di un cambio di passo e l'occasione può venire da una stagione di riforme, invocata in modo pressoché unanime, anche se con intenti diversi e talvolta opposti.

Al netto di Berlusconi, che persegue i suoi personali obiettivi, sarebbe opportuno che il Pd assumesse nei confronti del centrodestra una propria, autonoma iniziativa. A cominciare dal tema del lavoro e dalla centralità della persona. Mi riferisco alla condizione di provvisorietà e di incertezza di chi vive (o meglio sopravvive) di lavoro precario o flessibile. La precarietà è figlia dei contratti di lavoro "flessibili", limitati nel tempo, privi di ogni dignitoso percorso pensionistico, assistenziale, formativo e senza alcun valore nel rapporto con il mondo del credito. Oltretutto, il contratto "flessibile" risulta per le imprese meno costoso di un contratto a tempo indeterminato ed espone tante persone, soprattutto i giovani, al rischio di una totale incertezza di reddito ed a una inesistente possibilità di pianificare il proprio futuro. Il bilancio è che il diritto di ciascuno al lavoro è subordinato alla ricerca del massimo profitto e la persona è messa sullo stesso piano di un qualunque costo di produzione.

Insomma, se l'enciclica «*Rerum novarum*», con l'affermazione della dignità e dei diritti del lavoratore, con l'affermazione della funzione sociale come condizione necessaria della proprietà privata venisse promulgata oggi (anziché cent'anni fa), la Chiesa sarebbe bollata di estremismo ed il Papa considerato un pericoloso agitatore.

Non possiamo più trincerarci dietro la distinzione tra flessibilità e precarietà e credo sia profondamente ingiusto condannare intere generazioni ad una vita precaria solo per non turbare un sistema economico che privilegia pochi fortunati. È su questi temi che il Pd dovrebbe assumere una iniziativa politica nuova, capace di ristabilire, senza incertezze, come centrale la dignità della persona. L'obiettivo è quello di eliminare entro il 2010, in termini normativi, la condizione incivile ed ingiusta della precarietà dal nostro sistema. Se il Pd ponesse chiaramente questo come il punto prioritario dell'agenda delle riforme, credo riuscirebbe a dare della propria vocazione riformatrice una visione più umana e più concreta. ❖